CONCETTO MARCHESI

Che Dio li benedica

Che Dio li benedica, i democristiani. Essi ormai sono giunti al colmo della chiarezza: sì che fra poco anche i più ottenebrati cittadini potranno scorgere la vera natura di codesta notabile gente. Più che un pericolo sono, direi quasi, una provvidenza. L'insidia, la perfidia sono strumenti intossicati quando agiscano con l'aiuto della astuzia, il dèmone sovvertitore in pace e in guerra. Essi non hanno astuzia, ma semplicemente improntitudine, una sorta di sfacciata pudicizia che scopre le sue nudità a occhi bassi. Hanno promesso sempre e mantenuto mai; hanno cercato soltanto tortuose argomentazioni e gesuitiche parole per nascondere la mala fede; ma del gesuitismo sono seguaci zoticoni perchè non ne hanno la mendace finezza e l'antico sottile accorgimento. Cafoni sono, e poggiano le mani non per adoperare prudentemente i tessuti delle cose, ma per romperle. Così hanno fatto del Regolamento della Camera, delicatissima cosa che dovrebbe avere nella Presidenza la sua massima tutela. Per loro esiste soltanto la mandria dove le bestie sono varie di pelo e di colore, ma sono ugualmente gregge, che si sbrancano e si radunano di volta in volta secondo la bramosia della pastura; e poco fa con l'armento democristiano è venuta a brucare la mandrietta monarchica. Per ritornare agli uomini, essi, i signori democristiani della Camera e del governo, hanno sciupato un po' tutto, perfino la menzogna, la tracotanza, la violenza, che hanno o possono avere uno scopo e a volte anche una loro nobiltà e utilità. No: essi tutto riducono alla impudenza taciturna o loquace; la loro violenza si riduce al grasso peso di una maggioranza predisposta o patteggiata; e le loro voci hanno un suono falso, come l'eco stonata di una coscienza che vorrebbe mascherarsi e non può: perchè da un pezzo la maschera è caduta e le loro parole sono i loro falsi comunicati commerciali.

Ogni qualvolta avviene un mutamento o un rimpasto ministeriale i loro gruppi direttivi si riuniscono per stabilire non quello che debbono fare ma quello che debbono dire: per ciò che devono fare preferiscono il silenzio, chè è meglio: la parola serve soltanto da nascondiglio. Ma anche così, staccate dall'azione, le parole non hanno nulla di brioso nè di acuto: sono sempre le stesse, piatte e smorte. Salvo una volta, nell'aprile del 1946, allorchè l'on. Gonella, fra il delirante entusiasmo dei congressisti, esponeva il programma della Democrazia cristiana per la nuova Costituzione italiana. Spirava ancora l'aria della montagna e della lotta partigiana, e si avvertiva come un soffio di rivoluzione anche tra le adoranti masse cattoliche. « La organizzazione economica — diceva Gonella — deve essere fatta non a vantaggio dei feudatari del capitale, ma di tutta la comunità... A ogni uomo il suo pane, la sua casa, la sua terra e la sua strada per la quale salire, perchè tutti hanno il diritto di salire, lungo strade sorelle... Le Costituzioni liberali conobbero un solo tema, la libertà; le Costituzioni nuove e democratiche devono conoscere un secondo tema, la giustizia sociale: la quale esige la fine dei napoleoni sia della politica che del denaro. Mentre il denaro rivela sempre più la sua impotenza, noi vogliamo un sistema sociale in cui i contadini e gli operai non debbano più lavorare per i ricchi bensì per i poveri ». Soffio di rivoluzione sociale, dietro ai vessilli di Cristo Re. Ma erano parole anche allora. Siffatto programma economico della Democrazia cristiana era una sovrapposizione demagogica, una specie di svinatura elettorale, di fronte a una massa giovanile cattolica tutta presa da una ebbrezza più che da una esigenza di giustizia sociale. Poi tutto doveva finire tra le braccia della Confindustria che già teneva in mano i fili di manovra della democristianità; la svinatura passò presto, appena fatte le elezioni per la Costituente. Il fermento buono rimaneva in alcuni giovani che avevano posto e risoluto in se stessi, in virtù della propria coscienza, i problemi essenziali della vita terrena; ma i più accesi di essi furono presto condannati: gli altri di più paziente disciplina o si ritrassero, più tardi, o furono allontanati mercè la comoda e anonima condanna delle urne elettorali. Qualcuno forse resta ancora sui banchi del Parlamento.

La propaganda dei Comitati civici e della Democrazia cristiana da ormai sei anni annunzia che grandi cose sono state fatte; massima fra tutte la riforma agraria: una legge che — in opposizione alla concezione socialistica proclamata monopolio di Stato nemico della libertà — dovrebbe a poco a poco, nella testa degl'ingenui e degl'illusi, trasferire la proprietà della terra ai coltivatori diretti, i quali dovrebbero essere nello stesso tempo imprenditori e investitori dei propri risparmi. A ogni contadino il suo pezzo di terra: è un'antica e dolce promessa pontificale: così come da Versailles suonava un tempo soave la voce di una regina: ogni povero abbia un pollo da far bollire nella sua pentola. La quale legge agraria è costata la più grande fatica al governo democristiano, costretto a fare un sorrisetto al mezzadro e a strizzare l'occhio al padrone, lasciando l'uno e l'altro a smaniare tra l'incertezza e il malumore. Malgrado ciò, questa legge dei patti agrari è tuttavia sbandierata come la grande riforma, il gran passo che ha condotto i lavoratori della terra sulla via della felicità. A codesta baggiana vanteria corrisponde la restante legislatura, o quella nettamente fascista e operante come tale, per cui si continuano ad applicare le norme fasciste di polizia e il codice del ministro Rocco, o le leggi neofasciste operanti sì e no, secondo i casi: e quelle preannunciate di abolizione delle pubbliche libertà costituzionali: libertà di stampa, di riunione, di azione sindacale. Abbiamo inoltre la riforma fiscale del ministro Vanoni, che ha schiuso il sentiero della beatitudine ai miliardari evasori e lo stradone dell'inferno ai poveri diavoli: nè torna conto di parlare di quel ridicolo e sgonfiato pallone della riforma scolastica Gonella che tanta carta e tanti quattrini è costata all'ignaro e innocente contribuente italiano.

Questo è il governo della Democrazia cristiana, questo è il Comitato di affari del Vaticano e del Dipartimento di Stato, con sede a Roma: questo è il ministero che adesso ha forse ricevuto il suo capo più idoneo e meglio conformato — siccome auspica il *Tempo* — a svolgere un programma di « autentico centro ».

Questo di centro è il solito programma di spazio vuoto, dove possono allenarsi in ogni genere di proficuo esercizio, sotto lo sguardo benevolo di monsignor Montini e della signora Clara Luce, fascisti vecchi e nuovi, monarchici, cattolici professanti, fantasmi repubblicani, malinconici liberali: tutti i pattuglioni e le pattugliette del bell'esercito anticomunista. Questo programma di « autentico centro » è il solito programma delle fuggitive annunciazioni e promesse, a cui dà nobiltà soltanto la pátina del vecchio. Il presente del presente, per usare una frase di S. Agostino, è ben altro: lo sanno le borse dei governanti e delle loro vaste clientele, e le loro sodisfatte coscienze di profanatori del Tempio.

PERCHE' GLI AMERICANI SONO STATI FERMATI IN COREA

COME MARCIAVANO I TRENI

Kai Yen, eroe del lavoro - I miracoli dei ferrovieri cinesi - Un ricovero che funge da stazione - Le massicce incursioni aeree sulle linee ferroviarie hanno fallito il loro scopo - L'emozionante sfida di un convoglio agli apparecchi avversari - Allarme improvviso

Kai Yen recava sull'uniforme color mostarda il distintivo di eroe di lavoro. La testa rapata a zero gli dava un aspetto giovanile, ma aveva già passato i quarant'anni. Quando il treno partì, lasciandosi dietro il caldo vapore della locomotiva, e in lontananza si perdè il fischio gioioso, Kai Yen si stropicciò per un attimo le mani soddisfatto, e con gesti gentili ci invitò a scendere sottoterra, nel ricovero che fungeva da stazione. Si era ai primi di maggio e il tempo era così nuvoloso che il treno era partito senza dover attendere la sera. Dai monti erano scesi in lunghe file i soldati, ammassandosi nei carri merci.

Nel ricovero c'erano due brandine, alcuni mitra, un telefono da campo e un fornellino. Prima di cominciare a parlare Kai Yen volle offrirci una tazza di tè verde.

« Come voi sapete — disse — quello dei trasporti è uno dei più delicati settori e da quasi tre anni gli americani, non riuscendo a batterci sul fronte, tentano di distruggere la nostra rete di comunicazioni. La loro aviazione continua a bombardare senza soste le nostre linee, applicando i più diversi metodi: operazioni di strangolamento, bombardamento dei punti cruciali, attacchi alla testa e alla coda dei convogli. Il nemico invia centinaia di aerei per attaccare le stazioni, per dare la caccia ai treni, per distruggere ponti e tunnel. Il numero delle incursioni continua ad aumentare, anche se la loro efficacia diminuisce di giorno in giorno. Hanno già lanciato più di trentamila tonnellate di esplosivo; il numero delle bombe lanciate nel dicembre dello scorso anno è stato settanta volte maggiore di quello del gennaio '51. Sperarano con la rottura delle nostre linee di comunicazione di interrompere il rifornimento e obbligare i nostri soldati a combattere affamati e con la cartucciera vuota. Hanno dichiarato pomposamente di aver raggiunto ottimi risultati e sono arrivati a comunicare di aver costato che le nostre ferrovie non funzionano più. Non c'è dubbio che l'avranno costato in sogno.

« Certo, i bombardamenti nemici ci hanno procurato molte difficoltà, ma quando attraversammo il fiume Yalu, a noi ferrovieri cinesi mancava ogni esperienza e i nostri metodi di soccorso e di riparazioni non erano ancora all'altezza della situazione. Era molto dura allora la nostra vita: già occupati da tante altre cose, ognuno doveva anche fare da sè la cucina. Come nutrimento ci dovevamo contentare di soia e di sorgo. Alcuni volontari attraversarono lo Yalu senza bagaglio e senza coperte, molti dovevano dormire vestiti, non si potevano cambiare gli abiti e nel mese di maggio portavano ancora le uniformi invernali imbottite. Gli uomini di servizio nelle piccole stazioni restavano per lunghi tempi senza rifornimenti e dovevano chiedere il cibo in prestito ai contadini coreani. Per noi ferrovieri cinesi quel periodo fu una prova molto dura. L'abbiamo superata perchè non ci siamo lasciati impressionare.

« Sapete quanti ferrovieri sono stati decorati? Tremilaottocentouno. Centosessantasette sono le squadre modello. Che cosa significa essere proclamati eroi del lavoro? Ecco, ve lo spiego con qualche esempio. Un eroe del lavoro è il mio compagno Li Kuo Hang, conducente della locomotiva 1115. Guidava un treno carico di carri armati quando venne scoperto dagli aerei. Per due ore di seguito ingannò i nemici con improvvise fermate, tornando indietro, accelerando, rallentando e, soprattutto, manovrando abilmente la valvola del vapore. Così riuscì a portare in salvo il suo treno sotto un tunnel. Anche il compagno Wang Kang Ciang è decorato: era scambista in una piccola stazione e sotto un mitragliamento da bassa quota riuscì a mettere in salvo, da solo, ben quattro locomotive e cinquantacinque vagoni. Un altro mio compagno, Pieng Ciua Lin, meccanico della locomotiva 848, malgrado fosse ferito portò il suo treno in salvo sotto un forte bombardamento navale. C'è poi Kuo Tsin Ceng che noi chiamiamo il re della bomba a ritardo: finora ha disarmato 659 bombe a scoppio ritardato e da esse ha ricavato quindicimila chili di esplosivo. Il rendimento dei nostri trasporti è triplicato da quando arrivammo in Corea. Nel settembre dello scorso anno l'invio al fronte delle uniformi invernali per i nostri volontari, invece che in sette giorni, come era previsto, venne effettuato in soli tre giorni. Nel 1951 occorrerà una settimana per andare da Siniju al fronte, mentre attualmente basta una sola notte e un solo giorno. Contrariamente a quello che afferma la propaganda americana i nostri treni, come voi stesso potete vedere, marciano e marciano sempre meglio. E anche la vita di noi ferrovieri è migliorata.

Sterminio di topi

« Noi ora abbiamo anche il tempo per coltivare la terra e lo scorso anno su una superficie di 125 mila metri quadrati avemmo un abbondante raccolto di cavoli e di legumi. In certe zone il raccolto dei nostri orti è stato di quattro volte superiore alla media. Abbiamo impiantato 116 stazioni di bagni e ogni ferroviere può prendere un bagno settimanale. Alcuni di noi hanno appreso a fare i barbieri e, come vedete, ora giriamo sempre con i capelli tagliati regolarmente. Contro la guerra batteriologica abbiamo organizzato corsi di igiene e sviluppato una grande campagna. Abbiamo individuato e ripulito trenta zone infettate dal nemico. Nel solo giugno del '52 abbiamo ucciso seimilanovecentoquarantotto topi. Tutti ora possediamo una zanzariera, del DDT, pasticche di paludrina contro la malaria e di vitamine. Abbiamo organizzato anche proiezioni cinematografiche nei tunnel ».

Squillò il telefono da campo e Kai Yen andò a rispondere. Il treno che avevamo visto partire era già arrivato alla stazione successiva.

Si era tatta sera e nel piccolo locale entrarono altri ferrovieri, che si misero anche essi a raccontare con semplicità le loro esperienze. Poi in cima alla scala apparve un ragazzo di circa quindici anni che porse a Kai Yen un piccolo foglio squalcito.

Rapide riparazioni

« Aoh! Bene! » fece il ferroviere dopo averci dato uno sguardo. E il ragazzo scomparve in silenzio com'era venuto.

« Io vi ho parlato finora di noi ferrovieri cinesi », riprese allora Kai Yen, « e dei nostri successi. Ma non dovete dimenticare che da soli non saremmo riusciti. Non saremmo riusciti senza l'aiuto di questi ragazzi e delle loro madri. Non abbiamo ora molte squadre di specialisti per operare rapidamente le riparazioni, ma essi, donne e ragazzi, si sono specializzati nel preparare il materiale necessario, sacchetti di terra, tronchi, pietrame. Dovunque approntano depositi e in qualunque momento, dopo una incursione, accorrono per il trasporto. Grazie a loro abbiamo potuto annullare anche gli effetti delle cosiddette operazioni di strangolamento. Ecco in che cosa consiste questa operazione: quando un aereo nemico avvista un treno in marcia, invece di bombardarlo direttamente, va a bombardare un tratto di binario in avanti. Allora i ferrovieri non si fermano, ma fanno marcia indietro, cercando a tutta velocità di andarsi a introdurre in qualche tunnel; però, dopo aver bombardato avanti, gli aerei nemici bombardano anche dietro. In tal modo il treno si può muovere solo entro un certo tratto di binario. In un primo tempo gli americani riuscirano a ottenere successo con quella tattica, ma oggi non più perchè le nostre squadre mobili, grazie all'aiuto e alle iniziative della popolazione, mentre gli aerei vanno a bombardare in direzione opposta e il treno si muove avanti e indietro per sfuggire all'attacco diretto, riescono spesso, e se naturalmente i danni non sono gravi, a riparare uno dei due tratti e ad annullare così lo strangolamento ».

S'udì una voce femminile che veniva dall'esterno: « Tomun! » chiamava. « Compagni! ».

Uno dei ferrovieri si alzò e andò verso l'imbocco della piccola scala. S'udì di nuovo la voce femminile che raccontava qualcosa. Afferrai la parola « peinghin », aerei. Uscimmo tutti fuori a vedere. Pioviggiava e il cielo era sempre nuvoloso. Ma ancora non si udiva rumore di aerei. Kai Yen prese lo a interrogare la donna di cui, nel buio, si intravedeva appena la sagoma del bianco vestito. Si udì una detonazione sorda, ma doveva essere molto lontano, oltre i monti, perchè non si vide alcun bagliore.

Poi il rumore dell'aereo cominciò a farsi sentire e subito dopo una torcia sospesa al suo piccolo paracadute illuminò il paesaggio con una luce biancastra. Kai Yen ritornò nel sotterraneo e si attaccò al telefono. Noi con uno dei ferrovieri seguimmo la donna attraverso una pista fangosa che passava in mezzo a una risaia. Altre torce illuminavano il cielo mentre l'aereo si allontanava. Arrivammo a una casa che non aveva più pareti, ma soltanto il tetto di paglia. Lì sotto c'era gente. Accesi per un attimo la pila: erano ragazzi e donne con ceste, sacchi ed altri arnesi. Venivano dal vicino villaggio, messi in allarme da quell'aereo. Ne arrivavano sempre altri e di tanto in tanto scoppiavano piccole liti per il possesso di un posto più al coperto. Restammo in silenzio con le orecchie tese ad ascoltare. Niente. Doveva essersene andato definitivamente. Due ragazzi si misero a discutere se si trattava di un ricognitore venuto a prendere fotografie. Le torce cadendo lentamente si erano ormai tutte spente ed era scomparsa quella loro fredda luce biancastra che li tacera sempre sentire come sotto gli sguardi di mille occhi indiscreti.

Sulla strada che correva quasi parallela alla ferrovia apparvero i due fari abbaglianti di un solitario veicolo: quando fu vicino abbastanza, uno dei ragazzi gridò con tutta la sua forza: « Angoon! Allarme! » I fari si spensero subito.

Finalmente arrivò uno dei ferrovieri con l'impermeabile sulla testa e si mise a parlare come a un comizio, un po' in cinese e un po' in coreano. S'era saputo per telefono che non era avvenuto niente lungo quel tratto di linea. Poterano tornare a casa, disse.

Noi raggiungemmo la camionetta che ci aspettava sulla strada. Gli altri rimasero ancora sotto il vecchio tetto di paglia a ripararsi dalla pioggia che ora veniva giù con violenza. E quella sembrava proprio gente sorpresa da un temporale e solo timorosa di bagnarsi.

RICCARDO LONGONE

COREA — L'impressionante visione degli ampi crateri scavati dalle bombe lungo un ponte ferroviario, che appare ricostruito in più punti

COLLOQUIO COL REGISTA DI "PANE, AMORE E FANTASIA,,

Comencini ci confessa i suoi progetti per il futuro

Dopo il successo del film — La scarsa immaginazione dei nostri produttori — Un soggetto per Franca Valeri: « La chiromante » — Caratteri di una umanità minuta

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MILANO, *gennaio.*

Che cosa farà ora il regista Luigi Comencini, dopo lo straordinario successo di pubblico del suo film *Pane, amore e fantasia*?

Naturalmente i produttori se lo contendono, non già per farlo lavorare secondo i suoi desideri, ma per convincerlo a sfruttare meccanicamente la formula riuscita. Perchè non girare subito un altro film, qualunque film, purchè abbia come protagonisti De Sica e la Lollobrigida? E' terribile come i capitalisti del cinema ditettino di fantasia e come non riescano a concepire che ne abbiano i registi.

Comencini era sorpreso e commosso delle accoglienze tributate a lui e al soggettista Margadonna, durante la mattinata popolare organizzata dai critici milanesi per la presentazione del film. « Queste manifestazioni — ci ha detto — non hanno soltanto un'importanza cittadina, hanno un valore nazionale ».

Commedia ottimistica

« E adesso che farai? ».

« Ti dirò anzitutto le cose che mi piacerebbe fare. Ho due progetti ai quali tengo moltissimo, e sono sicuro che il pubblico li gradirebbe. Entrambi i film dovrebbero essere sul tono comico-sentimentale di *Pane, amore e fantasia*. Il protagonista del primo soggetto è un siciliano sui 45-50, certo Caputo, ricco proprietario di qualche industria, con una moglie piacente, molto più giovane di lui. La coppia non ha figli, mentre lui vuole assolutamente l'erede per l'industria. Si palleggiano a vicenda la responsabilità e giungono a dividersi. Il film avrebbe appunto inizio davanti al giudice conciliatore, che per conto suo è padre di una dozzina di marmocchi. Fatica sprecata, quella del giudice. Separati, i due coniugi infecondi tingono di correre la cavallina, ciascuno con l'intenzione di dimostrare all'altro che « ci sa fare »; in realtà, il vecchio è gelosissimo della moglie. Ora, in paese c'è una giovane popolana che ha un bambino « frutto del disonore », perchè il fidanzato è andato all'estero in cerca di lavoro. Lo abbandona, questo piccolo, sull'uscio della nuova casa dove si è trasferita la signora. E lei, per fare un dispetto al marito, glielo fa mettere nel letto, nella casa di lui. Breve: adesso i coniugi si palleggiano l'infante, finchè entrambi gli si affezionano, si riconciliano tra di loro e lo vogliono adottare. Ma la madre, ora che il suo uomo è tornato, vuol riprendersi il figlio a tutti i costi: invano l'industriale tratta a suon di banconote, i veri genitori non lo mollano più. E tuttavia il bambino è diventato così importante per la pace in famiglia, che per il povero industriale non c'è che una via d'uscita, quella più costosa: dar lavoro al padre disoccupato, tenersi in casa la madre, per poter far da nonne al bimbo e, un giorno, nominarlo erede ».

Bisognerà vedere, naturalmente, come se la caverà Comencini con questo tipo così inconsueto di capitalista bonaccione. Di solito i proprietari di fabbriche non vezzeggiano i figli degli operai e tanto meno i loro padri. Dal semplice schema del film possiamo scorgere gli elementi di una commedia ottimistica, costruita per il lieto fine come *Pane, amore e fantasia*, e che speriamo basata sulla stessa sincerità di contenuto e di ambientazione, e sulla stessa cordialità dei personaggi popolari. Infatti i caratteri di un'umanità minuta vogliono essere per Comencini la base dell'ispirazione, e il lavoro dello sceneggiatore e del regista è per lui quello di darci personaggi psicologicamente coerenti.

Il secondo film che il nostro interlocutore vorrebbe fare è addirittura centrato su un carattere. Ma lasciamo parlare lui stesso.

« Si chiama *La chiromante*, e sarebbe un'interpretazione per Franca Valeri. Il film dovrebbe svolgersi a Milano. La chiromante è una ragazza stagionata e bruttina, che continua per eredità il mestiere di sua madre. Si crede comunemente che, in una città *evoluta* come Milano, di chiromanti non ce ne siano. Invece ce n'è anche qui, e con una clientela assai vasta. La nostra chiromante bruttina nelle questioni di cuore è espertissima: bisogna vedere con quale comprensione ascolta le pene d'amore e con quale trasporto. Ivi che non è mai riuscita ad accalappiare nessuno, consiglia le tattiche per la conquista. Racconta racconta, un giorno un tale finirà coll'innamorarsi di lei.

Frugando nei cassetti

Si sente che Comencini ha simpatia per questa sua creatura, ma non vuol fermarsi, crediamo, alla storiella d'amore: il personaggio gli offre la possibilità di un nuovo punto di vista su Milano, gli apre uno spiraglio sul carattere intimo di certi milanesi, che si proteggono al di fuori con la corazza dell'attività frenetica e degli affari, ma che dentro di sè conservano debolezze e credulità ultraprovinciali. Potrebbe risultarne un film piuttosto spiritoso.

« Peccato che da noi manchino molti buoni scrittori dai quali farsi aiutare sia per il soggetto sia per la sceneggiatura » afferma Comencini. *Secondo lui il principale merito della riuscita di Pane, amore e fantasia* spetta al testo di Ettore Margadonna e ai suoi brillanti dialoghi. Il film è nato perchè il regista, rovistando nei cassetti del suo amico scrittore, scoprì certi appunti per un romanzo su un paesino abruzzese. Questo romanzo chissà se Margadonna lo finirà mai: « ho ancora tanto da approfondire », ci ha detto. Ma, sulla base dei suoi precisi appunti, lo spettacolo cinematografico è venuto fuori vivo, gustoso, con un ritmo allegro e un brismo leggero che ne hanno fatto la fortuna.

UGO CASIRAGHI

Carlo Lizzani esamina il copione di « Cronache di poveri amanti » assieme a Graziella De Roc, una delle interpreti

Si apre oggi a Foligno un'interessante mostra d'arte

FOLIGNO, 18 (c.c.) — Si apre domani, sera, martedì 19, nella nostra città una interessante esposizione d'arte figurativa, che comprende lavori a olio, disegni, dipinti e tecniche e sculture, tutte opere di vecchi artisti foligni. Delle oltre cento opere presentate, la giuria di selezione ne ha accettate sessantuno, prendendo atto di un notevole livello artistico dimostrato in varia guisa da tutti gli artisti presenti.

Nel corso della manifestazione, denominata Rassegna folignate di arti figurative, saranno tenute conferenze su vari temi di arte e cultura contemporanea da pittori Enzo Brugori e Dante Filippucci, dallo scultore Leonello Leonardi, dal prof. Armando Basili, e dal critico d'arte dell'*Unità* Corrado Maltese.

Nella dotazione dei premi figura in primo piano il Comune popolare, con un premio-acquisto di L. 25.000.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE SCIENZE

L'uomo di Piltdown

Gli inglesi potevano andare orgogliosi del loro uomo di Piltdown, ricostruito da resti fossili — una mandibola, un dente e un osso cranico — trovati dal prof. Dawson nel 1912 durante scavi effettuati appunto nella località di Piltdown.

L'orgoglio era giustificatissimo. Infatti ai resti fossili, dopo accurati studi, fu data una età: circa 50 000 anni. Però tra la mandibola e l'osso cranico c'era una inspiegabile differenza. L'osso del cranio faceva pensare ad un uomo con una massa cerebrale molto sviluppata, all'incirca pari a quella dell'uomo di oggi, mentre la mandibola era più vicina a quella di una scimmia.

La cosa menò gran scalpore tra gli studiosi specializzati. Si dovette, alla fine, ammettere che in Inghilterra 50 000 anni fa esistevano uomini dalla mandibola scimmiesca, come altrove, ma assai vicini a noi per quel che riguarda la massa cerebrale contenuta nelle ossa craniche.

I resti furono sottoposti a varie prove e furono analizzati da specialisti inglesi ed americani: più analisi venivano fatte, più diminuiva il numero degli oppositori. Finchè una accurata analisi chimica potè permettere di stabilire che mandibola e osso cranico appartenevano alla stessa epoca. Allora non ci furono più oppositori e le ricostruzioni dell'uomo di Piltdown entrarono a far parte di tutte le collezioni dei musei di paleontologia.

Ma recentemente tutta la faccenda è stata rimessa in discussione, perchè due qualati scienziati inglesi, Weiner, Oakley e Gros Klark, hanno scritto che dei resti fossili di Piltdown era realmente fossile soltanto l'osso cranico, mentre la mandibola ed il dente appartenevano ad un orango contemporaneo. Probabilmente questo ultimo parere è più fondato degli altri e costringerà a rivedere le posizioni degli specialisti circa l'antichità del solo resto fossile, forse assai più giovane di quanto era stato stabilito.

c. r.

Esplosioni nucleari

Secondo recenti prove sperimentali sembra che i nuclei atomici possano esplodere anche senza essere direttamente colpiti da un neutrone. Il passaggio di un neutrone abbastanza vicino sarebbe sufficiente a rompere gli equilibri del nucleo e a farlo disintegrare. Questo effetto può essere paragonato a quello che si produrrebbe sulla terra se un meteorite, grande all'incirca quanto la metà della luna, passasse a 40 000 chilometri dal nostro pianeta. L'effetto gravitazionale produrrebbe disastrose perturbazioni sulla superficie terrestre, che si spaccherebbe in più punti come un melograno maturo.

Nuova diagnosi di gravidanza

Un medico francese avrebbe proposto un nuovo metodo per la prova precoce della gravidanza, che non richiede l'impiego di animali da laboratorio. Per l'esperimento sono necessarie ventiquattro ore di tempo. La prova si è rivelata costantemente positiva dopo il 60. giorno. Finora si è avuto il 100% di casi positivi, senza casi di falsa positività.

Premio Cortina Ulisse

Il premio Cortina Ulisse è stato quest'anno conferito all'economista inglese Graham Hutton per l'opera « Anche noi possiamo avere un'economia prospera ».

Lampade al mercurio

Per giudicare esattamente i colori quando manchi la luce del sole è stata costruita una lampada fluorescente al mercurio. Il vapore di mercurio che emette le radiazioni è contenuto in un tubo di quarzo ricoperto di una sostanza fluorescente e trasparente, capace di far passare le radiazioni luminose e di trasformare in luminose quelle ultravioltette. La lampada sarebbe l'ideale per illuminare a giorno lo studio di un pittore.

Tubo a raggi

Un minuscolo tubo a raggi X è stato costruito recentemente. L'apparecchio trova larga utilizzazione a fini terapeutici, potendo essere introdotto in tutte le parti cave del corpo umano.

Le prime a Roma

Fischer-Dieskau

Il baritono Dietrich Fischer-Dieskau, nato nel '25, già noto in molte sale concertistiche di Europa, è stato presentato ieri al nostro pubblico dall'Accademia filarmonica romana. In programma figurava il ciclo di ventiquattro liriche intitolato «Winterreise» («Viaggio d'inverno») che Franz Schubert compose nel 1827, su versi di Wilhelm Müller, e che rappresenta una delle vette più alte della grandissima arte del compositore viennese.

Dietrich Fischer-Dieskau ce ne ha dato un'esecuzione straordinaria e avvincente, degna in tutto e per tutto di un grande interprete quale egli effettivamente è. Tecnicamente questo baritono rappresenta un esempio di padronanza assoluta e controllatissima dei propri mezzi. La sua voce è equilibrata in tutti i registri ed è capace di ogni sfumatura. Quello però che ha colpito di più è stato il senso profondo di musicalità che traspare in ogni pagina da lui realizzata con una serietà alla quale da tempo non siamo abituati.

Giorgio Favaretto ha accompagnato il baritono con la bravura che ben conosciamo. Molti applausi al termine delle prime dodici liriche e ripetuti chiamate con insistenti richieste di bis alla fine del concerto.

m. z.

DOMANI ALLE ORE 19

Nicolás Guillén al Circolo di cultura

Domani mercoledì 20 alle ore 19 avrà luogo presso il Circolo di cultura, in via Emilia 25, un incontro tra il poeta cubano Nicolás Guillén, attualmente ospite del nostro Paese, e gli intellettuali romani. In tale occasione Guillén darà lettura di alcune sue poesie.

Conferenza di Cerroni alla Fondazione Gramsci

Questa sera alle ore 18, presso la biblioteca della Fondazione Gramsci (via Marcella 21, il dr. Umberto Cerroni svolgerà una relazione intorno al tema « Studi sovietici sui problemi di filosofia del diritto ».